N. 115 — Lunedì 24 Dicembre 1866

UN NUMERO SEPARATO Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO ARRETRATO Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARII

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio . . . . . It. L. 3 —
» a domicilio . . . . . » 3 60
PROVINCIE del Regno . . . . . » 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA DI TUTTI I GIORNI ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1 piano.

Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

Il prossimo Numero sortirà Mercoledì 26 corr.

PROGRAMMA DEL *DIRITTO*

Il *Diritto* publicò nel 20 decembre un Programma che abbraccia tutti i varii rapporti della vita d' un popolo.

« Il barone Ricasoli fece appello ai partiti, invitandoli a spiegare alto il loro programma.... noi suoi avversarii teniamo l' invito e rispondiamo. »

Così esordisce il *Diritto*.

Ella è sì comoda cosa il far dei programmi che noi ci saremmo meravigliati se l' invito dell'onorevole barone non fosse stato accolto con premura da quel partito cui i programmi ampi e sonori non fecero mai difetto.

Il programma del *Diritto* è un programma della sinistra, non di tutta però, ne conveniamo col *Sole* I 13 che proposero a presidente della Camera Mazzini, quelli lo troverebbero di certo troppo timido e scolorito; nulla meno quel programma è una voce della sinistra moderata e come tale merita d'essere attentamente esaminato e studiato.

Questo esame noi l'abbiamo fatto, l'abbiam fatto colla bramosia di rinvenirvi alcuna di quelle idee nuove ed attuabili che si rivelano come àncora di salute per una nazione travagliata da urgenti bisogni materiali e morali. Abbiamo studiato quel programma coll' intendimento di farlo nostro e di costituircene campioni appena avessimo veduto che di là e non d' altrove si possa sperare la salute d' Italia.

Verità noi ne trovammo di molte nettamente e bene espresse.

Temperare l'autorità colla libertà — dare il governo agli *uomini che seguono più dappresso il pensiero dei saggi* anzichè agli uomini *di maneggio e d'affari* — far sì che il nome di patria suoni alle masse come equivalente di sensibili beneficii — valersi della libertà per agire e dell'associazione per agire efficacemente — sono certamente concetti d' una incontestabile verità.

E chi potrebbe non consentire col *Diritto*, che l' Italia ha d' uopo d' adagiarsi e dar assetto alle cose sue, di occuparsi de' suoi commerci coll'Oriente e coll' America del sud, che Roma dovrà cadere per fato inevitabile, e che un concordato non deve incatenare le coscienze degli italiani?

Chi non approva in principio la teoria del discentramento amministrativo; d' una riforma razionale delle leggi che riguardano l'amministrazione dello Stato, le attribuzioni dei Comuni, delle provincie e dei loro consorzii; d' una più efficace azione delle loro rappresentanze elettive?

Ed il bisogno di dare ogni più valido impulso all' istruzione chi lo negherebbe? chi negherebbe la necessità di diffonderla ne' maestri prima, poi per tutti i gradini della scala sociale? chi la convenienza di mettere le verità scientifiche alla portata dell'esercito?

Non noi certamente vorremo contraddire che gli eserciti permanenti sieno un cancro delle finanze d' Italia, non noi contraddiremo essere assai razionale che la imposta non precorra la ricchezza ma la segua.

L'abolizione delle dogane, la riduzione dell'esercito a 120000 uomini, l'estensione dell imposta sulle entrate anco a' frutti del debito publico, la libertà delle banche, la concessione all' industria privata dei monopolii del sale e del tabacco, il richiamo delle ferrovie allo stato per poter diminuire il peso delle garanzie e ribassare le tariffe dei trasporti, e la riduzione al minimo delle spese processuali, sono tutti voti che anco i più cattivi pagatori dell' imposta condividerebbero col *Diritto*, senza opporsi nemmeno alla riduzione della prediale, dell' imposta sulla ricchezza mobile, e delle tasse di consumo.

E noi pure staremmo col *Diritto*, (e chi non ci starebbe!) quando esso dimostrasse con calcoli che fatto tutto questo avremo bilancio abbastanza ricco per favorire i miglioramenti agricoli non escluse quelle piccole miserie del risanamento delle maremme e dell' inalveamento de' fiumi, per far viaggiare per l'Oceano le nostre navi a proteggere i nostri commerci; che avremo un bilancio esuberante anche per *rifare Venezia*.

Ma noi vorremmo sapere anche per qual guisa il *Diritto* che ora si avvicina a quell' idea di decentramento, che fece tanta paura ne' progetti del ministro Minghetti, e che fu vulnerata nella discussione della legge comunale e provinciale, noi vorremmo sapere com' egli voglia che il governo compia l' ufficio educativo e di incoraggiamento ch'esso gl' impone. — Vorremmo sapere come concilii le premure altra volta fatte per la vendita delle ferrovie coll'odierna richiesta di richiamo di esse allo Stato, e come accordi questa richiesta coll'abolizione de' monopolii del sale e del tabacco. Vorremmo sapere come concilii la domanda di più lato suffragio elettorale colla ammissione d' una scoraggiante ignoranza delle masse e di un eminente bisogno di scienza in chi regge la publica cosa.

Vorremmo sapere come coi suoi 120000 soldati soltanto intenderebbe di provvedere ai bisogni che ci fanno le condizioni sociali del mezzodì, la custodia delle fortezze e la necessità dell' istruzione tecnica militare.

Pochi impiegati e buoni, scelti per merito non per favore è pure il nostro voto; ma crede il *Diritto* che ne avremo finchè non saranno anche meglio pagati?

Noi stiamo però completamente col *Diritto* quando ripetendo le parole dello Scialoja, chiede non solo la responsabilità dei ministri dinanzi al parlamento, ma quella anche degli impiegati dinanzi al ministro, — non siamo con lui pel salariamento dei deputati a spese dello Stato, ma lo siamo nel ripetere il già vecchio voto per una legge sulle inchieste parlamentari.

Lo siamo sopratutto quando conviene col Ricasoli che negli uomini politici oltre all' ingegno si richieda anche la virtù — lo siamo nel voto che i partiti politici si formino sopra la comunanza de' principj, non per altre ragioni qualsiansi.

Verità come dissimo nel programma della sinistra ne abbiamo trovato; idee nuove, attuabili sopratutto e di pronto effetto, nò. Noi vi rinveniamo nella miglior sua parte ripetuto il programma della maggioranza accomodato *ad usum delphini* coll' immancabile esagerazione del *tutto e subito*. Infatti a chi oppone il *Diritto* quel programma? Basta osservare il ritratto ch' egli si fa dei conservatori per convincersi che nella Camera italiana quel tipo bisogna già da un pezzo cercarlo col lanternino.

Il programma del *Diritto* però manifesta fino ai ciechi che in Italia ormai i Cantù ed i Guerrazzi hanno fatto il loro tempo. Ormai lo stesso spirito nazionale, serio, governativo, comincia a dominare con gradazione di tinte tanto a destra quanto a sinistra, la camera va a dividersi in Tory ed in Wighs.

Ora possiamo dire: l' Italia è fatta.

Sl.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 22 *dicembre*.

I possidenti delle province Venete e Mantovana saranno, quanto prima, alleggeriti della sovra-tassa sulla fondiaria lasciata in retaggio dall'Austria, che voleva a tutta possa impoverirle.

Benchè, per il *decimo di guerra*, e pel diverso assetto delle imposte il sollievo sia parziale, e però sempre una buona nuova che vi annuncio con soddisfazione, come quella che tosto attuata, s'avrà a nuova prova dei beneficii che apporta la libertà. I proprietarii, tolti alle pressure di un così enorme balzello, potranno aumentare il capitale da consacrarsi allo sviluppo dell'industria agricola, ed il coltivatore di codeste abertose terre, avendo agevolata l'opportunità a conseguire la necessaria mercede, benedirà al rinnovamento non dimentico delle privazioni patite per il passato.

A rendere l'Italia ricca e potente, scrisse il barone Ricasoli con quel suo fraseggiare incisivo, ci *vuole studio e lavoro*, però ogni buon patriotta deve fare buon viso a tutto che tende ad aumentare la possibilità di moralizzare col lavoro le masse. All'istruzione pure ci si pensa da senno, e non andrà molto che la vedremo popolarizzata nelle proporzioni che si desiderano

Anzi, senza uscire d'argomento, mi viene acconcio lo annunciarvi, che domani in Prato si radunerà la Società per la diffusione di libri a poco prezzo tra il popolo. Vi è invitato anche il Senatore Arrivabene, testè nominato presidente della Commissione di Statistica, il quale si propose di prendere la parola, della quale il vecchio patriotta ne userà, con quelle larghe vedute che gli sono proprie e con quell'abbondanza di cuore che lo distingue.

In interesse pure dei contribuenti, si pensa di presentare, da alcuni deputati, un progetto di legge; mercè il quale sarebbe ceduta alle Province ed ai Comuni l'esazione del dazio di consumo, contrapponendovi per corrispettivo una pronunciata delimitazione al diritto di applicare sovraimposizioni.

Esco dalla Camera. L'esercizio provvisorio è stato accordato senza seria opposizione: la Camera ed il paese ha preso atto della promessa fatta solennemente dal Ministero. E noi, che ci crediamo alla parola, andiamo convinti che al 15 del p. v. gennaio si sdebiterà, presentando un complesso di economie capaci a corrispondere alla generale aspettazione.

Come vi dissi, nella mia di ieri, la grande battaglia parlamentare avrà per obbiettivo l' Esposizione finanziaria. Da quel giorno il parlamento inizierà il suo serio lavoro, del quale è siffattamente sentito il bisogno, da dovere deplorare che la convocazione della Camera sia stata tanto ritardata, da dare luogo ad una proroga appena costituita. G.

Venezia, 30 *dicembre*.

L'agitazione elettorale, dopo avere lungamente covato in seno al Comitato esecutivo dell'Associazione veneziana, invase finalmente iersera la sala terrena dell'Ateneo, e dominò in guisa la numerosa assemblea, da renderla qualche volta indocile e ribelle (Dio glielo perdoni) perfino al campanello del presidente. Non dico, che siasi lasciata andare ad intemperanze; ma talora qualche parola non tanto parlamentare (come la qualifica di *paulotto* e di *austriacante*) svegliò l'ilarità

del publico e corrugò la fronte dell'onorevole presidenza. È fatto incontestabile, che questi semplicissimi epiteti hanno assunto un carattere poco parlamentare, per quello sconcio significato che vi attribuisce il dizionario del còlto publico veneziano, per cui divennero sinonimi di certe altre espressioni, che io non oserei ripetere e che corrono per le bocche dei barcaiuoli. — Premessa questa curiosità filologica, torniamo all'argomento delle elezioni.

Battaglie clamorose non ci furono. Non ci fu il solito Mirabeau il quale dal fondo della sala domandasse la parola, per soggiogare colla sua sonora eloquenza l'attenzione dell'assemblea. Furono parlate più modeste, e forse non meno efficaci; furono scaramuccie; fu una guerriglia abbastanza bene organizzata, la quale riuscì a demolire in buona parte la lista dei candidati proposta dal Comitato esecutivo, ed a ricostruirla a suo modo.

Convien confessare che il Comitato avea adottati in teoria i più giusti, i più santi principii. Il rapporto letto la sera innanzi dal relatore era inspirato alle più sane massime: quelle massime incarnate in una lista di candidati promettevano di dare una lista ideale e incensurabile per ogni conto. Ne doveva uscire un tutto armonico e perfetto, un pieno e giusto equilibrio, un temperamento di tutti gli elementi bilanciati insieme. Lo spirito intraprendente della intelligenza sarebbe stato frenato dagl'istinti conservativi della possidenza; gl'impeti della balda gioventù sarebbero stati smorzati dal senno pacato e dalla lenta ponderazione dell'età più matura. E qui non mancavano i fiori oratorii e la eleganza del dire a rendere più vago il quadro, e a prepararne l'assemblea ad accogliere con applausi l'eletta schiera dei settantasette predestinati. Ma l'assemblea li accolse con freddo silenzio; perchè, malgrado molti onorevoli nomi, si presentavano nella lista parecchie lacune, e lacune (convien dirlo) che balzavano agli occhi di tutti.

Aperta la discussione, il primo a pigliar la parola fu il sig. Castelnuovo: egli chiese, perchè molti rispettabili cittadini fossero messi al bando; e li nominò. Non entro nei particolari degl'individui, poichè se questi interessano i Veneziani, non possono interessare altrettanto i vostri lettori. Non fo che dipingere il quadro a larghi tratti.

Le sue parole trovarono un'eco nella coscienza della grande maggioranza degli uditori. Fu il primo assalto dato al Comitato esecutivo: aperta la breccia, molti altri campioni dell'opposizione tennero dietro a chi aveva iniziato il conflitto. Fatto sta, che dei diciassette candidati al Consiglio provinciale, cinque rimasero esclusi; dei sessanta candidati al Consiglio comunale una dozzina fu eliminata. Il Comitato si ritirò dal campo colla coscienza, che l'economia della sua classica lista fosse stata turbata; la sinistra si ritirò colla coscienza di averla migliorata. Il vostro corrispondente pende a questa seconda opinione, benchè non disconosca, che non sempre le lacune furono riempiute, facendo omaggio a quella sobrietà di principii, che si professavano in teoria. La noia, il sonno, la fame, lo sbadiglio furono tutti elementi, che ebbero la loro parte nella compilazione della lista definitiva, senza negare d'altronde che il buon volere e il buon senno preponderarono, e molte volte diedero il tracollo alla bilancia. La seduta aperta alle 8 p fu chiusa a un'ora dopo la mezzanotte. Dice la cronaca cittadina (ed è pura storia) che qualcuno fu tanto invaso dalla lotta elettorale da averne turbato perfino il sonno.

Il movimento della discussione fu, secondo le leggi fisiche, uniformemente accelerato. Da prima il voto cadde nel segreto dell'urna; poi si votarono i nomi per alzata e seduta. Qualcuno (sia per sonno, sia per poca sodezza di convinzioni) fu veduto oscillare fra l'uomo in piedi e l'uomo seduto. Le fila si diradarono sempre più, e ad ora tarda l'alzata e la seduta di un piccolo drappello di elettori decretò le sorti del futuro Consiglio.

Non vi mando la lunga litania dei candidati per non annoiarvi. Alla stretta de' conti, ve ne sono molti di ottimi e molti di buoni, i quali gioveranno senza dubbio al loro paese.

Del resto la lista dell'associazione veneziana non è la sola, che governi il criterio degli elettori. Ieri cominciò a circolarne un'altra uscita dalla stamperia Merlo, stamperia che gode una meritatissima rinomanza per le sue classiche publicazioni. È una devotissima confraternita di sessanta nomi, che hanno (se vogliamo) un'impronta piuttosto antiquata, ma che hanno il merito di rappresentare tutto intero un partito. Gl'Inglesi con una loro umoristica e pittoresca espressione li chiamerebbero *pig-tails* (codini di porcelletti); noi Veneziani applichiamo loro quei due appellativi poco parlamentari, di cui vi faceva cenno in principio di questa lettera. In questo elettissimo coro non v'ha una stonatura imaginabile, se ne togliete un povero diavolo di ufficiale dei ss. Maurizio e Lazzaro, che non si sa per quale demerito sia stato messo a quella berlina.

In una corrispondenza del 28 nov. vi parlava dei principii, che regoleranno la distribuzione delle 100,000 lire largite da S. Maestà ai poveri di Venezia. Sono lieto di comunicarvi che a questi ultimi giorni S. Maestà ne donò altre 20,000 in aggiunta. Però il riparto ancora non ebbe luogo, colpa l'innondazione di suppliche, che invadono il municipio e affogano la commissione.

Come sapete, negli ultimi giorni della dominazione austriaca sparì dal tribunale penale la preziosissima serie dei processi politici. Come sapete egualmente, alcuni liberali temevano che fossero stati trafugati dai satelliti austriaci, per sottrarre le prove della loro sevizie; alcuni austriaci temevano che fossero stati involati dai liberali, per impedirne la distruzione. Questi ultimi ebbero ragione. Quegli storici documenti, che formarono un nero quadro della tirannide austriaca dal 1852 in poi, erano stati posti in salvo da un esimio patriotta, che il vostro corrispondente conosce da vicino; e furono consegnati tempo addietro al commissario del Re. So da buona fonte, essere venuto ordine del ministro che quelle carte nefande siano esaminate, per trarne in luce alcuni misteri, i quali faranno tremare più d'uno che li credeva eternamente sepolti.

Vi fo notare, che in una mia corrispondenza contenuta nel n. 107 del vostro giornale, parlando delle quattro tavole fotografiche che adornano la Strenna Veneziana, io vi avea scritto, che « la creazione è del sig. « A. d'Ermolao Paoletti, la riproduzione fo« tografica del sig. Antonio Perini »; infatti il merito dell'invenzione e del disegno è tutto del sig. Paoletti, esimio pittore veneziano, e ciò inomaggio al gran principio di giustizia distributiva; *unicuique suum.* B.

Leggiamo nella *Gazzetta ufficiale*:

Dopo che i vescovi allontanati dalle loro diocesi per misura d'ordine pubblico furono dal governo colla circolare 22 ottobre richiamati, quelli fra essi che avevano preso dimora in Roma scrissero una lettera al presidente del consiglio, alla quale egli fece pronta risposta.

Questa corrispondenza non era destinata alla pubblicità; ma l'*Unità Cattolica*, nel suo numero 294, avendo divulgata la lettera dei vescovi, è necessario si conosca con quale animo la ricevesse il presidente del consiglio, e con quali intendimenti vi rispondesse.

Ecco pertanto le due lettere:

Roma, 15 novembre 1866.

Signor Presidente,

L'oggetto della sua circolare ai prefetti, con data del 22 ottobre ultimo, riguardante il richiamo dei vescovi in qualunque modo dalle loro sedi allontanati, è stato per tutti motivo di conforto, non tanto perchè pone termine all'esilio nostro, quanto perchè ciascuno di noi è persuaso con l'invitto difensor della Chiesa, sant'Atanasio, che « l'assenza dei pastori porge occasione ai lupi d'invadere il gregge, del quale ciascuno deve render stretto conto a colui che glielo ha affidato » (*).

(1) Apolog. ad Costant. imperat.

Ed altro motivo di conforto ne hanno somministrato pure le generali grandi considerazioni onde nella circolare dichiarasi motivato siffatto richiamo. Per verità non potremmo non compiacerci della solenne dichiarazione che fa il governo di « rispettare la religione dell'immensa maggioranza degli Italiani », i quali essendo tutti cattolici, eccetto una piccola frazione rinchiusa nelle vallate delle Alpi, potè lo Statuto dichiarare essere « la religione cattolica la sola religione dello Stato », rimanendo soltanto tollerati i culti in quel tempo esistenti. Di che facilmente comprendesi come si « faccia cessare il turbamento delle timorate coscienze, e si tolgano gli impedimenti al regolare andamento del servizio religioso » col richiamo de' vescovi, i quali costituiscono col papa il primo grado della sacra gerarchia, cui dal divino fondatore Gesù Cristo Signor nostro fu affidata la religione cattolica. Ed abbiamo pure lodato il Signore nel leggere l'altra promessa del governo di fare sì che « dalle astratte regioni, in cui finora si è tenuto, passi veramente nella realtà de' fatti l'adempimento delle relazioni di perfetta libertà della Chiesa con lo Stato ». Oh! che sì; possa ben presto anche l'Italia godere di quel magnifico ed imponente religioso spettacolo di che oggi si allietano i liberi cittadini degli Stati Uniti d'America, ammirando in Baltimora meglio che quaranta arcivescovi e vescovi, oltre degli abati mitrati e prelati inferiori, e sacerdoti adunati per il nazionale concilio a norma delle leggi della chiesa, senza che autorizzazione alcuna fosse stato d'uopo di domandare a veruna autorità federale o di altro Stato particolare. I quali dopo aver mandato un saluto di omaggio a colui che sopra tutta la Chiesa tiene il primato, a S. S. l'immortal Pio IX, augurandogli lunga vita colla preservazione di tutti i diritti della santa sede, entrano nelle loro sante discussioni colla più illimitata libertà senza alcuna riserva loro imposta e senza guarentigia loro domandata a favore di alcuna legge federale e locale; e quando le risoluzioni conciliari saranno state approvate dal papa, saranno proclamate ed eseguite in ciascuna città e villaggio con ogni sanzione spirituale senza *exequatur* o *placiti*. Che sì: « perfetta libertà della chiesa »; e non si vedranno più nell'Italia i prefetti arrogarsi lo strano còmpito, per non dire altro, di determinare quali siano le feste religiose da celebrarsi con pompa esterna, respingendo le altre tra i limitari delle chiese; ed assegnare intanto nelle spese di culto il numero dei moccoli e delle lampade da accendersi e determinare l'ora ed il momento in che cominciar debbano e terminare le sacre funzioni, mentre accordano la più illimitata libertà ai profani spettacoli!

La circolare soggiunge che col ritorno dei vescovi la dignità e l'onore della nazione e l'autorità del governo si vantaggia; e bene sta; non mica per questo o quell'altro motivo umano sempre accessorio ed indegno di uomini seri, sibbene per il principio fondamentale, che il più saldo appoggio dello Stato è l'insegnamento cattolico, cui i vescovi cattolici con a capo il papa tengono sempre vivente. Secondo il quale resta perfettamente sciolto quel terribile sociale problema stato insolubile pria del Calvario tra le genti ridotte ad essere o vincitrici o vinte, o lacerate da cittadine discordie; vogliam parlare del problema della libertà, ed eguaglianza degli uomini in armonia coll'ubbidienza assoluta; in quanto che i pochi che comandano ed i molti che ubbidiscono, secondo l'insegnamento cattolico, riconoscono a loro comune padrone assoluto Iddio, che è nei cieli, talchè colui che nella società comanda nol faccia mica in suo nome, ma di Dio, e quei che obbedisce, non all'uomo obbedisca ma a Dio. *Quasi liberi, sed sicut servi Dei*, come insegnava il primo papa san Pietro (Ep. 1, cap. 2). Per tal modo l'ordine regna nella società, e la pace, che è la tranquillità dell'ordine tra i cittadini, dura. L'oggetto della circolare adunque e le generali considerazioni che l'hanno motivata, di gran cuore il diciamo, ci hanno recato speranza e conforto.

Ma colla stessa franchezza dobbiamo soggiungerle che la circolare medesima nelle considerazioni personali ci ha profondemente contristati. Per fermo contengono esse quasi un *verdetto* contro tutti i vescovi fatti dalle proprie diocesi allontanare, i quali son posti in un fascio con i nemici che han « messo in forse l'esistenza della nazione », la quale innanzi al problema dell'« essere o non essere » abbia dovuto ricorrere a mezzi estralegali!

Signor presidente, ad ognuno è noto l'aforismo del dritto, che veruno presumasi reo se non sia dapprima provato! Ora la circolare non accenna a prova veruna; noi al contrario alla gratuita assertiva opponiamo per una parte il fatto dei vescovi napoletani, per non parlare che dei nostri, altri assoggettati alla dura pruova del carcere o del domicilio coatto, altri fatti segno al più sacrilego assassinio o esposti al maggior pericolo di vita, ed oltre a ciò più che sessanta mantenuti lontani dalle diocesi, raminghi, angustiati, afflitti, pressochè mendichi, privati di ogni ecclesiastico reddito, fatti tutti e ciascuno segnale di contraddizione e dileggio; per l'altra parte opponiamo l'altro fatto degli agenti di polizia che ne sorprendono le lettere, ne frugano il domicilio, ne sequestrano le corrispondenze, ed anche i tribunali che proseguono contro dei vescovi per lunghi mesi i loro lavori di criminale istruzione. Ebbene, quale ne è stato il risultamento? Con tanta efficace volontà per parte della rivoluzione e del governo trovar non si è potuto un minimo appicco politico per tradurre anche un vescovo solo alla corte di accusa. Ed è così che « si tende insidie al governo? » e si danno « prove recenti di politici avvolgimenti? » Ne lasciamo ad ogni uomo di senno il giudizio.

La conchiusione poi della circolare è ad ogni onesto cittadino anche più dolorosa! Essa, supponendo i vescovi reduci non solamente colpevoli, ma incorreggibili dopo i danni patiti, li denunzia alla nazione come capaci di farsi « sobillatori di cittadine discordie e di calunniare il governo »; epperò propone a rimedio eroico l'assoggettarli « a rigorosa sorveglianza sotto un più legale e più energico provvedimento ». Per verità basterebbe il rispondere che il nostro passato degli ultimi sei anni è garante dell'avvenire. Ma no; la guarentigia che danno i vescovi reduci non è mica nel codice cui la circolare invoca e che sempre può eludersi, sibbene e più efficace e sublime, essa sta nel codice divino della dottrina cattolica, secondo la quale i vescovi cattolici, siccome in coscienza insegnano col gran pontefice Pio VII essere obbligo del cittadino « di non prender parte in nessuna cospirazione o sedizione contro il governo costituito, e dovere essere sommesso ed ubbidiente in tutto ciò che non sia contrario alla legge di Dio e della chiesa, così con l'immortale supremo gerarca felicemente regnante dichiarano « a ribellione condannabile e sempre funestissima » (vedi allocuzione del 29 ottobre p. p. sugli affari di Polonia).

Dopo tutto ciò resterebbe di aggiunger le nostre particolari proteste contro la odiosissima eccezione con che conchiude la circolare contro dei vescovi dimoranti in Roma, tra per essere noi egualmente che gli altri nostri confratelli stati soggetti, ed alcuni anche più volte, alle stesse prove di perquisizioni ed inchieste giudiziarie, e per non essersi potuto addurre neanche qualche specioso pretesto contro di noi. Ma ce ne astenghiamo, perchè la pubblica voce ci fa credere che state sieno ormai revocate.

I sottoscritti adunque aspettano dalla giustizia del signor presidente dei ministri che faccia cadere in dimenticanza la seconda parte della circolare ingiuriosa ai vescovi tutti, mostrandosi in prosieguo in loro fidente, tanto in quelli vescovi « che si trovano a dimorare nelle varie provincie del regno, quanto in quelli « dimoranti in Roma » sotto l'occhio vigile del pastore dei pastori e padre comune di tutti quanti i fedeli.

Firmati all'originale

Domenico, card. arciv. di Benevento. — Sisto, card. arciv. di Napoli. — Francesco Saverio, arciv. di Sorrento. — Mariano, arcivescovo di Reggio. — Filippo, vescovo di Mileto. — Gennaro, vescovo di Anglona e Tursi. — Francesco, vesc. di Castellammare. — Vincenzo, vescovo di Termoli. — Bartolommeo, vesc. di Calvi e Teano, amministratore apostolico di Castellaneta. — Fra Luigi vescovo di Aquila. — Francesco Saverio, vescovo di Muro. Fr. Michelangelo, vesc. di Patti.

(Continua)

A proposito di quanto abbiamo riportato dall'*Italia di Napoli* nel nostro numero 111 togliamo dalla *Gazzetta militare italiana* i seguenti ragguagli:

Riforme militari.

Sapete come una Commissione venne istituita presso ciascun Gran comando, onde accenni alle riforme che si stimassero opportune; ora mi è necessario dirvi che le Commissioni lavorano alacremente (!) e che presto sarà da esse fatta qualche proposta, che una matura esperienza e una dotta discussione avranno consigliato.

Il generale Cugia intanto non lascia d'incoraggiare gli studi che gli sono sottoposti in proposito, e so ch'esso ha prestato la più

grande attenzione ad un figurino che gli fu presentato ed ha poi voluto esaminare l'effetto che facevano taluni vestiarii sopra dei soldati.

Alla udienza d'oggi anche deve essergli stato presentato un soldato vestito con una tenuta che è di una certa apparenza, e che credo potrebbe essere destinata a dei Corpi speciali e specialmente a dei cacciatori.

Mi si dice ancora che la fanteria di linea, quando si adottasse per tutta questo vestiario, avrebbe i pantaloni rossi alla francese, essendosi riconosciuto in varii eserciti che quel colore è adattatissimo alle truppe.

Vorrei darvi ragguagli sul figurino, ma non vi posso negare che esso mi sembra a prima vista un poco strano (?!) esito quindi a dare sullo stesso un giudizio definitivo, fino a che non mi sarà dato di esserne assai bene informato.

Queste riforme nel vestiario del resto non potranno recare che una lievissima spesa di una trentina di milioni, da non tenerne certamente conto in proporzione del vantaggio evidente che ne ricaverà l'esercito e la nazione.

Ci scrivono da Firenze 21 dicembre:

I nostri rappresentanti sono sperperati per la Camera come tante pecorelle smarrite che probabilmente cascheranno fra le zanne dell'uno o dell'altro dei vecchi del parlamento. E sì che potevano farsi nucleo d'una nuova ed imponente maggioranza. Male per loro e peggio per noi, e peggio ancora pel decoro delle nostre provincie da cui aspettavamo *mirabilia magna*. I nostri cari elettori volevano ad ogni costo bravi amministratori nomi indipendenti; io sono d'avviso che abbiamo eletti dei diaconi e dei sudiaconi delle varie chiesuole che costituiscono il mosaico del nostro parlamento. Meno male che almeno avessero formato una basilica di San Marco col Fambri per patriarca. Basta. Speriamo che il diavolo sia meno brutto di quello che temo. F.F.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Dalla *Gazzetta d'Italia* togliamo le notizie seguenti:

Crediamo che la partenza di S. A. R. il principe Umberto per la Germania sia stata fissata pe' primi giorni del futuro gennaio.

— S. E. il conte Ponza di S. Martino è stato ricevuto da S. S. il Sommo Pontefice.

L'illustre uomo di Stato si è recato a Roma per suo diporto, e non ha alcuna missione officiale.

— Si dice prossima la costituzione di una società di capitalisti per assumere il servizio delle pensioni, qualora il Parlamento ne approvasse la conversione in rendita publica.

— Alcuni giornali hanno annunziato essere già firmato il regio decreto per la riforma dell'amministrazione centrale; crediamo che le notizie date non siano autorizzate a dichiarare inesattissime quelle date sulla riforma dell'amministrazione provinciale, intorno alla quale non è ancora stato stabilito nulla di definitivo.

— A conferma delle osservazioni che da qualche giorno facciamo sulla necessità di fare economie nel bilancio della guerra siamo lieti di raccogliere una voce molto accreditata, che cioè sia imminente la publicazione dei regi decreti per la soppressione dei Comandi militari di circondario e degli uffici staccati d'Intendenza militare.

È qualche cosa; ma non è tutto: coraggio — e si vedrà fin dove si possono spingere i risparmi senza render problematica la potenza militare del nuovo Regno.

— Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

Incomincio da una notizia assai grave e che vorrei, ma non posso, mettere in dubbio dacchè essa mi viene da fonte troppo autentica. Il ministro Scialoia ha consultato li amici suoi, e sentito come egli verrebbe fortemente attaccato alla Camera dei deputati per l'alienazione di 5 milioni di rendita, e come troverebbesi combattuto anche per la sua dimanda d'approvazione del bilancio provvisorio a tutto il 67, si è talmente allarmato e tanto fu dispiacente per le informazioni ricevute, che ne infermò ed è risoluto di dare le proprie dimissioni. E forse al momento in cui vi scrivo egli le ha offerte. In tal caso il portafogli delle finanze sarebbe assunto interinalmente da qualche altro ministro, giacchè non è possibile, nelle emergenze attuali, il trovare l'uomo di stato che voglia prenderne la responsabilità. Il ministro di finanze interino sarà il Cordova. Si vuole offerire, e forse si offerì, al Mordini il portafogli d'agricoltura e commercio, ma egli ricusa d'entrare nel gabinetto qual'è presentemente costituito.

Forse prenderà quel portafogli il Sella.

— Togliamo dall'*Opinione*:

Il Libro Verde presentato al Parlamento italiano dal ministro degli affari esteri contiene 371 documenti riguardanti le seguenti questioni:

Negoziati commerciali collo Zollverein e riconoscimento del Regno per parte di alcuni Stati germanici — Negoziati commerciali colle città Anseatiche — Negoziati speciali coll'Inghilterra — Ferrovia attraverso le Alpi elvetiche — Convenzione d'estradizione col Regno di Svevia e di Norvegia — Convenzione d'estradizione col Principato di Monaco — Convenzione monetaria internazionale — Accordi sanitari internazionali — Principati Uniti — Fa ti di Candia — Serbia — Montenegro — Reclami d'indennità contro la Republica di Venezuela — Affari del Plata — Perù e Chili — Giappone — China — Questione Veneta.

È un grosso volume in 4° di 866 facciate.

— Leggesi nella *Gazzetta di Verona*:

Siamo assicurati che anche a S. A. R. il principe Umberto sia stata conferita la medaglia d'oro al valore militare per la sua magnifica condotta nella giornata campale del 24 giugno, presso Villafranca.

— Pare certo che la posizione dell'onorevole Jacini al ministero divenga sempre più incerta, e che ormai possa tenersi come inevitabile la sua uscita dal gabinetto. Questo fatto che gravissime ragioni consigliano, sarebbe, come tutti sanno, accolto con viva soddisfazione nella Camera e nel paese.

(Nuovo Diritto)

Colla sera di domani, sabato, incomincierà il servizio anche del treno della strada ferrata diretto che, partendo da Firenze alle 9 30 pom. giunge il giorno seguente a Roma alle 9 45 del mattino, e a Napoli alle 6 30 del pomeriggio.

(Rinnovamento.)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* la seguente notizia su cui chiamiamo l'attenzione di chi di ragione:

Ci vengono denunziati gravissimi disordini al nostro confine coll'Austria che incagliano assai il commercio. Più di 800 vagoni di mercanzia provenienti da Trieste sarebbero fermi alle dogane italiane per insufficiente numero d'impiegati con cui disbrigare le occorrenti operazioni di transito. I danni sono incalcolabili; e il governo pare che non ispieghi tutta la necessaria sollecitudine per ovviare a tanto inconveniente.

— Ci scrivono da Salerno alla *Gazzetta ufficiale*:

Il giorno 20 del corrente mese si sono presentati al capitano dei reali carabinieri a Centola, i briganti Francesco D'Aquisto e Carmine Colicigno, appartenenti alla banda Marino.

— Da Cosenza:

Lo stesso giorno si è presentato al delegato mandamentale di Gorigliano, Pollero Mario, imputato di grassazione.

— Il *Diritto* osserva:

Il ministero ha chiesto tre mesi di esercizio provvisorio.

Come misura finanziaria non vi era alcuno che potesse contrastarla. Stretti alla fine dell'anno, col tempo che incalza, fu giocoforza cedere alla necessità, e pagare quest'ultimo tributo agli errori passati.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA. — Da una lettera togliamo la seguente notizia:

« Da qualche giorno si bucina di una grave notizia a proposito dell'arciduca Massimiliano. Vi rammenterete che nell'aprile 1864, prima di partire pel Messico, egli firmò una rinunzia a Miramar per sè e suoi dipendenti al trono e ai beni patrimoniali della casa d'Absburgo, e che appena giunto nel suo nuovo impero, inviò alle principali potenze europee una protesta contro la rinuncia di Miramar.

« Questa protesta irritò Francesco Giuseppe e solo l'intervento del re Leopoldo del Belgio valse a indurlo a perdonare a Massimiliano.

« Qualche tempo fa fu pubblicata dai giornali americani una lettera del signor Eloin segretario intimo di Massimiliano, diretta a questo, e stata intercettata dai juaristi, in cui esponeva al suo signore la critica situazione che le vittorie prussiane aveano creato all'Austria, il malcontento generale e le speranze che questi avvenimenti potevano far nascere nel fratello dell'imperatore.

« La pubblicazione di questa lettera, non smentita nè da Massimiliano nè dal signor Eloin, destò una grandissima irritazione nell'animo di Francesco Giuseppe, irritazione portata al colmo dalla scoperta, di cui ciascuno parla, di una cospirazione militare tendente a collocare suo fratello sul trono d'Austria.

« Fu deciso quindi dal nostro governo di diramare istruzioni segrete onde interdire all'arciduca Massimiliano al suo ritorno in Europa l'ingresso nei porti e nel territorio austriaco. »

(Gior. di Udine.)

UNGHERIA. — Scrivono da Pest alla *Nazione*:

Alla Camera dei Deputati, dopo la lettura del progetto d'indirizzo, Tisza dichiarò che egli, a pari del suo partito, hanno fatto adesione, con pieno convincimento, a quelle parti che trattano della continuità del diritto e domandano il ripristinamento della costituzione. Però, quantunque egli ed i suoi amici non possano far proprio l'intero progetto, pure non vogliono presentare alcuna emenda, nè alcuna controproposta, e accettano il progetto per base del dibattimento speciale. Essi si asterranno dal voto riguardo al punto concernente la commissione dei 67. Miletics parlò contro il progetto dal punto di veduta delle nazionalità. Egli vuole innanzi tutto la conciliazione colle nazionalità e fa risaltare le difficoltà derivanti al regno uno e trino in seguito alla nomina del Ministero. Deak rispose a Miletics. Il conte Ferdinando Zichy manifestò il timore che la presente forma del progetto ritarderà, anzichè affrettare, la tanto urgente soluzione della questione di diritto pubblico.

Indi si passò alla votazione, e meno poche eccezioni, tutti si alzarono per l'accettazione del progetto.

Nella discussione speciale, furono conservati senza obiezione i capoversi 1 a 12. Al 13, Csanady domandò la votazione; al che, quasi due terzi si dichiararono per la conservazione di quel capoverso. Gli altri capoversi furono ammessi senza emende; solo all'ultimo punto, Stratimirovics chiedeva si dicesse « nazioni d'Ungheria » invece che « nazione ungherese » ma dopo lunga discussione, questo cangiamento fu respinto.

L'indirizzo verrà inviato lunedì alla Camera dei Magnati.

— Scrivono da Rovereto, 17 dicembre, alla *Perseveranza*:

Questa mattina, alle ore 10, arrivò alla pretura un telegramma che annunciava essere stati posti in libertà i detenuti politici del Trentino, in base all'articolo 23 del trattato di pace. Erano, se non m'inganno, 32: condannati chi a 3, chi a 5 e chi a 10 anni di carcere duro per alto tradimento e per tentata sollevazione.

AMERICA. — La *N. F. Presse* di Vienna ha da Vera Cruz quanto segue:

« L'imperatore Massimiliano sembra determinato a non voler consegnare alle autorità francesi le insegne del suo potere, ma convocare invece un congresso nazionale perchè decida se vuol mantenere la monarchia o costituire un governo republicano; nel caso venga adottato quest'ultimo partito egli deporrà i suoi diritti nelle mani del nuovo presidente ed in allora s'imbarcherà per l'Europa. L'imperatore prenderà passaggio a bordo del legno da guerra *Elisabetta*, e si dirigerà a Madera senza venire in Austria, dacchè il consiglio medico indicò come estremamente pericoloso un suo incontro con la disgraziata imperatrice. Si crede che l'imperatore Massimiliano si stabilirà provvisoriamente in Sicilia. Tutte le carte di S. M. e specialmente la corrispondenza coll'imperatore Napoleone sono da lungo tempo in luogo sicuro e verranno in breve pubblicate »

COSE CITTADINE
E PROVINCIALI

Questo Comando Militare ha disposto che in ogni Domenica si dieno concerti musicali in Prato della Valle, e in ogni giovedì in Piazza dei Signori, ora Piazza dell'Unità italiana.

Mercoledì prossimo, giorno di S. Stefano, dalle una alle due e mezza, tra gli ameni viali del Prato, le bande militari saluteranno l'apertura del carnovale.

La mite stagione ci fa sperare che i nostri concittadini, secondo la vecchia consuetudine, lo festeggieranno dandogli il ben venuto in quel delizioso passeggio, e che il corso di carrozze lo renderà più brillante.

Abbiamo rilevato con piacere che alla seduta di costituzione della banca mutua popolare che si terrà nella Sala Verde del municipio al mezzogiorno del 26 corr., sarà presieduta dall'egregio amico nostro professore Luigi Luzzati che viene espressamente da Milano. Speriamo che gli azionisti non vorranno essere meno di lui solerti nella cura dei loro interessi che riflettono tanta parte della nostra classe operaia.

Registriamo pure con compiacenza che il nostro Sindaco, cav. Andrea Meneghini, venne con R. Decreto 8 dicembre nominato membro della Commissione che deve costituirsi in Venezia per l'amministrazione del fondo del dominio.

È un nuovo attestato della meritata stima che portò seco dalla terra dell'esilio, è un pegno di che i lavori della Commissione saranno plausibilmente condotti.

L'egregio signor professore abate Pertile, c'invita a voler dichiarare che non sarebbe appoggiata ad esatta informazione la voce che egli fosse per assumere la supplenza dello insegnamento del Diritto Costituzionale.

Secondo ragguagli, il danno subìto dalla famiglia Michielotti pel sofferto incendio, ascenderebbe a L. 600 circa, il Sindaco che insieme ai membri della Giunta, signori Da Zara, Frizzerin fino dal primo momento erano accorsi sul luogo dell'incendio, procurò alla famiglia danneggiata i più urgenti sussidii.

La Congregazione Provinciale di Padova ha diramato la seguente circolare ai Commissari distrettuali, ai sindaci e alle Giunte municipali:

Questa Congregazione Provinciale, interprete dei sentimenti di riconoscenza del Paese, dichiara *benemeriti della Patria* i volontarii, che emigrati da queste Provincie, accorsero ad arruolarsi nell'Esercito Nazionale o nei Corpi dei volontari Italiani, e parteciparono alle guerre della nostra indipendenza. Essi attestarono generosamente coi fatti in faccia all'Europa e alla Nazione la volontà di queste patriottiche popolazioni di emanciparsi da un dominio straniero, che offendeva l'inalienabile nostro diritto di nazionalità e di indipendenza, e che male accordavasi col sentimento di dignità di un popolo civile, che fu sempre geloso delle patrie libertà.

Questa doverosa dichiarazione desideriamo non sia scompagnata da fatti, che provino la publica riconoscenza e lo interessamento del paese pei benemeriti, che ritornarono dalle nazionali battaglie. Facciamo voto e preghiera affinchè nel riordinamento delle amministrazioni comunali e provinciali, coorrendo il bisogno di nuovi impiegati ordinarii o straordinarii a parità di titoli, di moralità e di capacità si dia sempre la preferenza a quei concorrenti, che meglio servirono la patria colle armi. Molti giovani abbandonarono studii, professioni, arti, mestieri, e offersero all'Italia i loro servizii militari, è giusto e doveroso che reduci ora alle loro case trovino favore ed utili occupazioni publiche o private secondo le loro idoneità.

Tanto si raccomanda alle Autorità ed uffizii cui la presente è diretta.

Invitati pubblichiamo la seguente dichiarazione:

Padova, 28 dicembre 1866.

La Commissione incaricata di raccogliere i nomi dei popolani della Provincia e Città di Padova, che prestarono la loro opera ardita e disinteressata per la causa nazionale, allo scopo di rimeritarli colle 20,000 lire regalate dal nostro Augusto Re, ha già da 22 giorni rassegnato al Governo il suo operato.

Essa si componeva dei signori Salomoni prof. Filippo, Zanella prof. Giacomo, Coletti dott. Ferdinando, Sammartin Antonio, Legnazzi dott. Enrico, Maluta Carlo, Mauro Gaetano, ed era presieduta dal Commissario del Re Gioacchino Marchese Pepoli.

Nessuna responsabilità adunque cade sulla Commissione pel ritardo della distribuzione del danaro, ed è ingiusto farla gravitare sovra uno solo dei membri della Commissione stessa.

Sappiamo che essa ha insistito ed insiste tuttora presso la Prefettura, onde ordine fia dato pello scioglimento di questa pendenza; ma non giunse finora nessuna disposizione da Firenze.

La Cassa di Finanza solamente è stata scelta a tacitare i rispettivi mandati, come ufficio legale rappresentante il Governo.

Camposampiero 19 decemb. 1866.

La santa istituzione delle scuole per gli analfabeti adulti incomincia omai anche nella campagna a produrre buoni frutti; la magica parola *educazione* si diffonde nei nostri villaggi, e solo che una voce influente e patriottica faccia appello ai buoni abitatori delle campagne, volonterosi accorrono ad iscriversi nelle scuole destinate a far sentir loro la vera nobiltà dello spirito, e la dignità dell'uomo libero.

Luminosa prova ne porse il paesetto di Campodarsego nella sera di lunedì p. p., mentre dietro eccitamento della Giunta, e del sindaco sig. Foffani, una numerosa adunanza di artigiani e contadini adulti, si raccoglieva ad udire il discorso di inaugurazione che pronunciava l'esimio dottore Pierazzo con opportune ed evidenti parole con quella elevata ispirazione che viene dalla coscienza di un'opera buona. Tutti festanti e commossi benedicevano ed applaudivano alla nuova e redentrice istituzione. Udimmo un vecchio ottuagenario esclamare « se Dio mi dà vita ancora un'anno, voglio saper leggere, e segnare almeno il mio nome!

Sia lode ai preposti municipali, lode ai comunali maestri, che assunsero spontaneamente e gratuitamente, l'istruzione; lode al distinto dottore Pierazzo che sempre seppe e colla parola e colle opere, ispirare a quei buoni popolani l'amore del bene e la fede nell'avvenire della patria Sia quest'esempio un'eccitamento ed uno sprone a tutti gli altri Comuni, onde la prima opera della pace sia quella d'intraprendere una guerra decisa e concorde contro il maggiore dei nostri nemici, l'ignoranza delle plebi delle città e delle campagne.

VARIETA'

Commercio d'importazione ed esportazione del Regno d'Italia. — La direzione generale delle gabelle ha testè publicato il quadro delle merci importate ed esportate nel primo semestre del 1866 col confronto di quelle importate ed esportate nel primo semestre del 1865.

In questo periodo di tempo si ebbe una somma di dazi riscossi:

		Importazione	Esportazione
I.o semestre	1866	L. 24,126,364	L. 2,278,441
	1865	» 23,256,485	» 1,740,437

Il primo semestre dell'anno 1866 presenta quindi su quello del 1865 un maggiore provento di L. 869,879 sulle importazioni, e di L. 538.004 sulle esportazioni, in tutto lire 1,407,883 di maggiore introito.

All'importazione si riscontra aumento di prodotto sul caffè per L. 1,640,846; sui tessuti e sui filati di cotone per L. 148,709; sui muli e sui cavalli per L. 135,666; sul ferro lavorato per L. 119,296; sul pepe per L. 103,951; sulle acquavite per L. 50,434; sui grani per L. 64,689.

Si riscontra invece diminuzione di prodotto per L. 427,154 sugli zuccheri; per L. 144,719 sui tessuti di lana; per L. 137,765 sui formaggi; per L. 80,729 sui tessuti di seta; per L. 75,277 sui vini; per L. 67,323 sui pesci.

All'esportazione hanno presentato maggior prodotto di L. 257,222 gli olii d'oliva. di L. 261,395 gli stracci; di L. 257,023 gli zolfi.

Contrapponendo la quantità dei principali articoli importati a quelle esportate durante il primo semestre del 1866 si hanno le seguenti cifre:

	Quantità importat.	Quantità esportate
Vino . . quintali	103,6 1 quintali	140,579
Olii d'oliva »	4,989 »	455,981
Prodotti chimici . . »	63,175 »	13,840
Saponi . . »	3,256 »	510
Sementi oleose . . . »	11,399 »	85,209
Formaggio »	24,135 »	22,916
Pesci . . . »	82,609 »	8,549
Pelli crude »	36,782 »	14,903
Filati di cotone . . »	32,990 »	117
Tele di canepa (quintali 6,724) (valore l. 154,773)	»	3,625
Stoffe di cotone (quintali 937,537) (valore l. 130,248)	»	259
Tessuti di seta (quintali 960) (valore l. 4,186)	»	77
Tele greggie, torte e tinte quintali 2,673	»	15,026
Grano . . . » 1,988,713	»	35,110
Granaglie . . » 102,503	»	67,357
Paste di frumento . . » 314	»	12,496
Carta . . . » 6,717	»	16,895
Libri . . . » 1,757	»	418
Stracci . . » 7,637	»	71,738
Zolfo . . . » 624	»	1,166,697

Inoltre alle quantità importate in quintali 66,993 di caffè; — quintali 305,305 di zucchero; — quintali 8,017 di mercerie e chincaglierie; — quintali 368,483 di ferro di prima fabbricazione lavorato e in ruotaie per ferrovie; — quint. 2,933,648 di carbon fossile; — quin. 8017 di mercerie e di chincaglierie; e infine macchine e meccanismi per il valore di L. 4,166,220; si hanno a contrapporre le quantità esportate, quintali 684,644 di sal marino e salgemma; — di quintali 175,368 di generi per tinte (sommaco); di quintali 637,067 di frutta verdi; — di quin. 265,378 di riso; — di quintali 33,439 di ossa di bestiame; — di quin. 96,089 di minerale di piombo.

Il confronto tra il commercio d'importazione e quello d'esportazione non risulta troppo soddisfacente per l'Italia.

Esso dimostra purtroppo quale lungo cammino ci resti ancora a percorrere per metterci a livello dei paesi finittimi tanto nella produzione agricola, quanto in quella manifatturiera.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 23 — Il progetto del Bilancio, spese ed entrate pel 1866 fu presentato ier l'altro dal Ministro delle finanze; dividesi in due bilanci speciali, uno per le provincie venete l'altro per le altre provincie d'Italia. Le Provincie venete danno un'entrata ordinaria di 76,462,991 e la straordinaria di 39,347. Le spese ordinarie sono di lire 42,887.544; le straordinarie 11,414,784. Totale delle entrate 76, 502,338, spese 54,302.338. Risulta un avanzo attivo di lire 22,200,000. Le entrate ordinarie delle altre provincie sono presunte in lire 756,198,818; le straordinarie 32,701,260. Le spese ordinarie sono 904,418,096; le straordinarie 93,149,515. Totale entrate lire 888,900,078. Spese 997,566,612. Si ha quindi un disavanzo di 208,666,553. Riassumendo i due bilanci parziali abbiamo quindi l'entrata di 865,402,416, e l'uscita di 1,051,868,950. Riavanzo: 186,466,534.

FIRENZE 23 — SMIRNE 15 — Giuseppe Karan avendo chiesto ospitalità ad Abdlhader arrivò in Damasco per fare un atto di sottomissione.

VIENNA 23 — La *Nuova stampa libera* annunzia che Gramont in seguito alla conclusione del trattato di commercio tra la Francia e l'Austria ricevette le insegne della Gran Croce nell'ordine di S. Stefano.

VENEZIA 23 — Stassera è arrivato il principe Amedeo,

NUOVA YORK 14 — Credesi che la missione Campbell non abbia ottenuto alcun risultamento. Cotone 44.

PARIGI 25 — D'Jamil pascià presentò le sue credenziali. L'Imperatore risposegli con parole molto benevoli. Quindi furono ricevuti Tigeton e Dix. Questi a nome degli Stati Uniti espresse il desiderio che la buona intelligenza ch'esiste attualmente fra i due paesi debba continuare. L'imperatore ringraziollo. Disse che i ricordi della storia invocati dall'ambasciatore sono una sicura garanzia che nessun dissenso verrà a turbare le amichevoli relazioni tra la Francia e l'Unione Americana,

Un accordo leale e sincero recherà immenso profitto alle industrie e al commercio e assicurerà il progresso della civiltà. La vostra nomina, soggiunse l'Imperatore, contribuirà a questo felice risultato conservando queste buone relazioni che apprezzo altamente,

Il *Bollettino del Moniteur* dice che la stampa Americana reca alcuni estratti assai incompleti della corrispondenza diplomatica presentata al congresso. Vi si reca un dispaccio di Seward del 22 nov. al governo francese che non ebbe mai conoscenza di tale documento.

Giovanni Fontebasso redatt. resp.

F. Sacchetto prop.

ACCADEMIA
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
IN PADOVA

Avviso di Concorso

Sono vacanti in questa Accademia tre posti di Socio Ordinario nella Classe di Scienze Fisiche, due in quella di Scienze Mediche, tre nelle Matematiche.

S'invitano quelli che hanno volontà e titoli di aspirarvi a produrre le relative petizioni alla Presidenza entro giorni quindici.

Padova, 16 Dicembre 1866.

Il Presidente
F. COLETTI

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 decembre contiene:

1. Un r. decreto del 25 novembre, con il quale sono dichiarate provinciali dieci strade di Napoli descritte nell'elenco annesso al decreto medesimo.

2. Un r. decreto del 29 novembre, a tenore del quale, a partire dal 1. gennaio 1867 è autorizzata la separazione delle rendite patrimoniali e delle passività tra la borgata di Pratella ed il rimanente del comune di Ciorlano.

3. Un r. decreto del 22 novembre a tenore del quale a partire dal 1. gennaio 1867 la borgata Solara in provincia di Modena, sarà staccata dal comune di Camposanto e passerà a far parte di quello di Bomporto.

5. Un r decreto in data 22 noeembre, a tenore del quale a partire dal 1 gennaio 1867 è autorizzata la separazione delle rendite patrimoniali e delle passività tra le frazioni di Filo, Longastrino e S. Biagio, ed il rimanente del comune di Argenta.

4. Un r. decreto del 22 novembre, a tenore del quale, a partire dal 1. gennaio 1867 le frazioni di S. Niccolò, S. Maria Capofiume, Traghetto ed Ospital Monacale sono autorizzate a tenere separate le loro rendite patrimoniali e le loro passività da quelle del rimanente del comune di Argonia.

6. Un r. decreto del 6 dicembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, ed a tenore del quale al bilancio del ministero dell'interno pel 1865, capitolo 39 — *Spese pel mantenimento e personale interno delle carceri di pena* — è autorizzate la maggior spesa di lire 79,097 66

7. Un r. decreto del 30 novembre, preceduto dalla relazione del ministro dalla marina, secondo il quale sarà provveduto a spese dello Stato al trsporto delle salme dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e di Domenico Moro, a Venezia, nonchè alla tumulazione.

8. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

9. Una disposizione relativa ad un commissario di guerra di 1.a classe nel corpo d'intendenza militare.

10. Alcune variazioni nel personale d'amministrazione delle case penali.

Altra del 20:

2. Un r. decreto del 25 novembre, con il quale è approvato il regolamento dei magazzini generali del municipio di Torino, visto dai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, ed annesso al decreto medesimo.

2. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano.

3. La notizia che, con r. decreto in data del 9 dicembre, il dott. cav Cesare Paladini consigliere delegato a Foggia, è stato nominato prefetto della provincia di Belluno.

Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

5. Disposizioni nel personale d'amministrazione provinciale.

6. Nomine e promozioni di ingegneri nel corpo reale delle miniere.

7, Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti.

Altri del 21.

1. Un R. decreto in data del 16 dicembre, preceduto dalla relazione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e concernente l'ordinamento sanitario marittimo in esecuzione della legge 13 maggio 1866. num 3368.

2. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito

A PAGAMENTO (*)

Il sottoscritto trova opportuno far conoscere di avere testè rinunciato presso la regia Pretura locale ad ogni soddisfazione gli fosse stata dovuta per insultanti termini verso di lui usati dal sig. M. O. B., avendolo reso bastantemente pago la rinuncia data da questo signore del grado che teneva nella rispettata milizia nazionale di questa città.

Padova, 23 dicembre 1866.

Carraro, *direttore del caffè*
Pedrocchi.

ANNUNCI

LA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

tiene un completo assortimento di *Strenne, Almanacchi, libri illustrati per Strenne* con superbe legature tanto italiani che francesi. come pure *libri da regalo* italiani e francesi illustrati pei bambini, *Album, fotografie, stereoscopi, sfere, globi tellurj ecc.*, tutto a modicissimi prezzi.

IN PADOVA

è da vendersi o d'affittarsi anche subito l'antica e rinnomata

FARMACIA LOIS

CASA E MAGAZZINO
all'insegna
SANT'ANTONIO, VIA SAN LORENZO

Per le necessarie informazione, rivolgersi alla stessa Farmacia.

Col 1. Genn. 1867

si publicherà

L'AMICO DEL POPOLO

ovvero

L'OPERAJO ISTRUITO

NELLE SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIE, POLITICA, ECONOMIA DRITTI, DOVERI, Ecc., Ecc.

VEDRA LA LUCE TUTTE LE DOMENICHE

Formato 8° grande 16 pagine

COSTA LIRE 6 ANTICIPATE ALL'ANNO

Istruire il popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politico-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associerà prima del gennaio, riceverà in PREMIO e *subito* **Il Buon Operajo** libro che costa lire 2 e i **Libro della Natura** che costa lire 3.

Tutti gli associati potranno inviare scritti che verranno publicati quando sieno dell'indole del Giornale.

Gli abbonamen vanno diretti con lettera affrancata e relativo Vaglia alla Direzione del periodico **L'Amico del Popolo** in Lugo Emilia.

LA STRENNA

DELLO SPIRITO FOLLETTO PEL 1866

Vendesi al prezzo di **3** lire
ALLA LIBRERIA SACCHETTO

È pur vendibile presso la stessa Libreria l'ALBUM della guerra 1866. Edito come la *Strenna*, da Edoardo Zonzogno.

Tipografia Sacchetto.